

Un incontro che cambia la vita

Carissimi,

tutti abbiamo pensato, almeno una volta nella vita, che la morte è l'ultima parola, la nostra vera nemica, la porta verso il niente. Cogli l'attimo! Non lasciarti sfuggire le occasioni! I consigli a riguardo si sprecano, ma constatiamo, sempre più, che quell'attimo prima di afferrarlo è già svanito. È come un bicchiere di acqua salata. Non disseta. Gettarsi a capofitto sui piaceri e sui beni del mondo, pensando di trovare la gioia, è come confidare in una briciola di pane per saziare la fame di una famiglia.

Le proposte che arrivano sul versante umano non mettono a tacere la nostra inquietudine. Chi ha formato il nostro cuore non si accontenta mai e suscita domande sul perché della vita, anche se ne abbiamo poca consapevolezza. Domande che ci martellano nel profondo e lasciano affiorare la sensazione, che nascere solo per morire non sia poi una grande cosa. Perché vivo? Da dove viene il desiderio di immortalità? Dove è finita la persona a me cara? Vive ancora? E dove?

Siamo tutti alla continua ricerca di qualcosa che ci rassicuri, ma che ci sembra scivolare sempre dalle mani. Eppure la risposta è più vicina di quanto si possa pensare. Risiede in un incontro che cambia la vita e che fa sperimentare nel proprio intimo che Gesù di Nazareth è vivo. La Beata Elisabetta della Trinità sentiva la presenza personale di Dio nel proprio cuore. Appena il suo padre confessore le confermò questa realtà, presentandole le motivazioni bibliche e dottrinali, sprofondò come una freccia in se stessa e si inabissò in Dio. Confessò poi che in quel momento aveva un solo desiderio: che il domenicano che le stava di fronte stesse zitto.

Più tardi in una sua lettera dirà "Io ho trovato sulla terra il mio cielo; perché il cielo è Dio, e Dio è nell'anima mia. Il giorno in cui l'ho compreso, tutto per me si è illuminato; vorrei svelare questo segreto a tutti quelli che amo".

Non ci sono arrampicate da fare per raggiungere la pienezza di vita, ma immersioni nel profondo dell'anima. Gesù è risorto e vive in noi. Il nostro cuore è il suo cuore. I nostri occhi sono i suoi occhi. Le nostre lacrime sono le sue lacrime. Porta in se le nostre gioie, le nostre ansie e attende da noi una risposta libera.

Al pari di santa Elisabetta ci sentiremo anche noi immersi in Cristo quando ci abbandoneremo a Lui nella preghiera e nella contemplazione e, ogni volta che troveremo quelle ragioni del vivere, che sono già un annuncio di resurrezione. Segni concreti, che esprimono fino in fondo la nostra umanità: essere, cioè, persone che si sentono amate e quindi capaci di esprimere amore nella propria vita.

È un segno di resurrezione rinunciare all'orgoglio o al proprio profitto economico e materiale per favorire la comunione con gli altri; lavorare con onestà, coscienza e professionalità; studiare con passione. È un segno di resurrezione offrire i propri carismi a servizio della giustizia e del bene di tutti; rispettare il Creato; essere sobri nei consumi e nei gesti. È un segno pasquale essere veri uomini e vere donne tutti i santi giorni.

Pasqua non è una favola. È incenso e liturgia, ma è soprattutto una incredibile e meravigliosa realtà. È sentirsi amati da Dio. È comprendere che ogni aspetto della nostra vita, nonché il nostro destino eterno, è nelle mani di un Dio che si fa mettere in croce per noi. E' sentirsi dei risorti e non dei morti viventi.

La morte non ci fa più paura. Cristo è risorto e con lui risorgeremo anche noi. Con Lui vivremo, e anche quelli che abbiamo amato e quelli che verranno.

È troppo bello e diventa normale dubitare di tanta grazia, ma non bisogna smettere di sperimentare la sua vicinanza, di cercare nel profondo dell'anima la gioia di quel rapporto intimo, che genera pace e fiducia. È questo l'augurio che faccio a ciascuno di voi e alle vostre famiglie, insieme all'invito a non avere paura di accogliere, fino in fondo, il senso pieno della Resurrezione.

Buona Pasqua di cuore!

don Giovanni Caggianese